

**Napoli - Sala Corradino di Svevia dell'Istituto
Comprensivo Statale "Campo del Moricino"**

Mostra di pittura

Luigi Pagano: Come Ferite



di Carmine Negro

Da diversi anni la Sala "Corradino di Svevia" dell'Istituto Comprensivo Statale "Campo del Moricino" di Napoli ospita l'esposizione di un artista durante il "Maggio al Mercato", manifestazione che, inserita nel "Maggio dei Monumenti", intende stimolare la vita di questo territorio. La mostra si propone di sottolineare i valori della comunicazione attraverso il linguaggio delle arti visive, di sollecitare l'interesse ad un contatto diretto con le opere, di condividere con la narrazione di un lavoro pittorico l'esperienza di un artista. Un altro modo per aiutare il territorio a leggere l'ambiente che ci circonda, individuare i diversi strati di un contesto. Ogni anno viene chiesta ad un artista la disponibilità di poter fruire del suo personale percorso professionale. L'incontro con Luigi Pagano è stato positivo e il concept, la proposta progettuale necessaria a definire gli elementi fondamentali di un progetto e fornire le basi per la realizzazione dello stesso, immediato.

In genere le strade mettono in comunicazione, uniscono i luoghi e le idee delle persone che li abitano. In alcuni casi, però, le strade separano, delimitano gli spazi, rompono la continuità del territorio, creano divisione. E questo è il caso del territorio di piazza Mercato, limitato da quattro strade a scorrimento veloce: via Marina, Corso Garibaldi, Corso Umberto e via Duomo; una sorta di enclave nel tessuto urbano della città. A quanti abitano questo quadrilatero, particolarmente ricco di

testimonianze storiche si rivolge, anche se non in modo esclusivo, buona parte del nostro impegno sul territorio. Questo pezzo di città, capace nel bene e nel male di influenzare i destini dei territori limitrofi, che ha vissuto momenti di sviluppo con il commercio e l'artigianato, ora langue in una sorta di stasi civile e sociale. Porta sulla sua pelle numerosi segni: sono ferite che ancora sanguinano e cicatrici che fanno fatica a guarire, eppure, tra le sacche di questo abbandono personale e collettivo, debolezza comune della città, ci sono possibilità di riscatto, barlumi di luce capaci di squarciare il grigiore che attanaglia le vite assorbite dall'*arte dell'arrangiarsi*, di lanciare lo sguardo oltre il pettegolio personale che spesso sfocia in un conflitto continuo e asfissiante che toglie il respiro.

La mostra di Luigi Pagano "Come Ferite" utilizza in *primis* il vocabolo *come*; tale termine normalmente serve a reggere un paragone, in questo caso ha come significato *a modo di*. Il secondo termine *ferite* indica una lesione, una rottura nella continuità della tela che può essere frutto di una lacerazione, e come tale sofferente, o una nuova possibilità, un barlume di luce che travalica il bigio della trama. Una speranza im-





provvisa che conferisce un ruolo attivo e autonomo al materico, restituisce una nuova corporeità dell'opera, contribuisce a superare la rappresentazione bidimensionale della raffigurazione. La tela come la pelle; il rivestimento esterno, primo oggetto delle nostre attenzioni, punto di partenza delle nostre osservazioni, è il luogo per ricercare il senso e lo spazio per riflettere sull'esistenza.

Si sa, nella vita come nell'arte, non ci si può fermare alla forma esterna. Per Kandinskij addirittura la forma è vuota se non veicola l'emotività che scaturisce dall'interiorità del pittore. *“Tutto, specialmente all'inizio, è questione di sentimenti. Solo il sentimento, specialmente all'inizio del cammino, crea la vera arte. [...] L'arte agisce sul sentimento e quindi può agire solo col sentimento”*. L'esteriore, quindi, deve corrispondere a una necessità interiore vista come l'incontro della soggettività dell'artista con le esigenze del suo tempo, che sappia veicolare l'opera oltre il tempo attraverso la forma espressiva scelta. Caravaggio, Van Gogh, Picasso comunicano ancora oggi perché attraverso la loro opera non si finisce mai di stabilire quel contatto empatico che va oltre la

pelle del quadro. Fontana rende in modo più evidente questo concetto. Incide con un taglio le sue opere per guardare attraverso, per vedere cosa c'è oltre la pelle del quadro. Per Pagano *l'arte non è solo qualcosa che ha a che fare con l'aspetto visivo ma vuole mettere in comunicazione le persone travalicando il tempo. Così ancora oggi possiamo emozionarci davanti alle ninfee che Monet ha dipinto tra il 1899 e il 1926*. Mentre il mondo della pittura è stravolto dalla rivoluzione cubista e da un fermento di idee con la voglia di sovvertire tutto, Monet, apparentemente indifferente a quello che gli succede intorno, continua a dipingere fiori bianchi che fluttuano sulla superficie dell'acqua, in uno stile che anticipa soluzioni quasi “astratte” della pittura successiva, creando delle vere sensazioni visive. Sono le soluzioni tecniche capaci di consentire che l'esteriore corrisponda ad una necessità interiore.

Per realizzare le opere presenti in mostra Luigi Pagano non fa uso del pennello; con le mani fa muovere i vari tipi di materiali pittorici presenti sulla tela. La manipolazione crea una sorta di movimento tellurico quasi magmatico dove l'incontro-scontro di materiali differenti fa emergere forme celate, disegnare *tracce*, affiorare segni che l'artista guida, ispirato dalle sensazioni che intende riprodurre sulla tela e utilizzando la saggezza e la sapienza dell'esperienza. Quando l'artista traccia una linea e con le mani fa spostare il colore, sarà il colore a tingere il bordo inciso ma è il suo intervento a scegliere tra le tante possibilità quella che risponde alle sue esigenze creative; un direttore d'orchestra che guida i colori, il più delle volte presi in prestito dagli elementi della natura, a eseguire consonanze o dissonanze armoniche con la leggerezza del gico.

Le opere presenti nella Sala fanno parte di un ciclo presentato a Monaco di Baviera ad una mostra che si chiamava *Trasmutazione verborgene natur - offenbarte natur* (Trasmutazione natura nascosta - natura rivelata), insieme a Maria Rucker, raffinata scultrice monacense, negli spazi del foyer del Consiglio dei Lavori Pubblici presso il Ministero Bavarese degli Interni. In *Trasmutazioni*, cambiamenti di stato della materia, si propone il tema del mutare - o meglio del tras-mutare (diventare altra cosa) in cui viene esaltata la funzione prodigiosa e profetica dell'artista che senza tener conto delle regole della natura attribuisce forme, concede consistenze, aggiudica fisicità in apparenza incongruenti ai prelievi che opera dalla natura.

L'opera che accoglie il pubblico alla mostra, un polittico (cm143 x 203) realizzato con tecnica mista, ha un nome significativo *Emersioni* (2013). Sintetizza bene l'intera esposizione. Sono pieghe della pelle nate dalla casualità dell'incontro degli elementi pigmentati e dalla causale determinazione dell'artista, dagli obiettivi che intende perseguire. Sono gli stessi segni che la vita traccia sul corpo: elementi di una narrazione, di un racconto di vita singolo e/o collettivo che l'arte cerca di interpretare, liberare, recuperare.

Carmine Negro

